



Fondato nel 2005

FARÒ DEL MIO PEGGIO



Gennaio 2017 **News** XLII Edizione

Nuoce gravemente alla salute dei poveri di spirito

Cari amiche ed amici del "Farò del mio peggio News", desidero innanzitutto porgervi i nostri migliori auguri per un 2017 sereno, pieno di soddisfazioni e di felicità! Come di consueto il numero di Gennaio del nostro giornale pone in evidenza la "Giornata della Memoria": il 27 Gennaio, anniversario della liberazione di Auschwitz, è il giorno scelto dalle Nazioni Unite per ricordare le vittime dell'Olocausto. La consapevolezza di ciò che può provocare la ragione umana quando prevalgono logiche di divisione, di

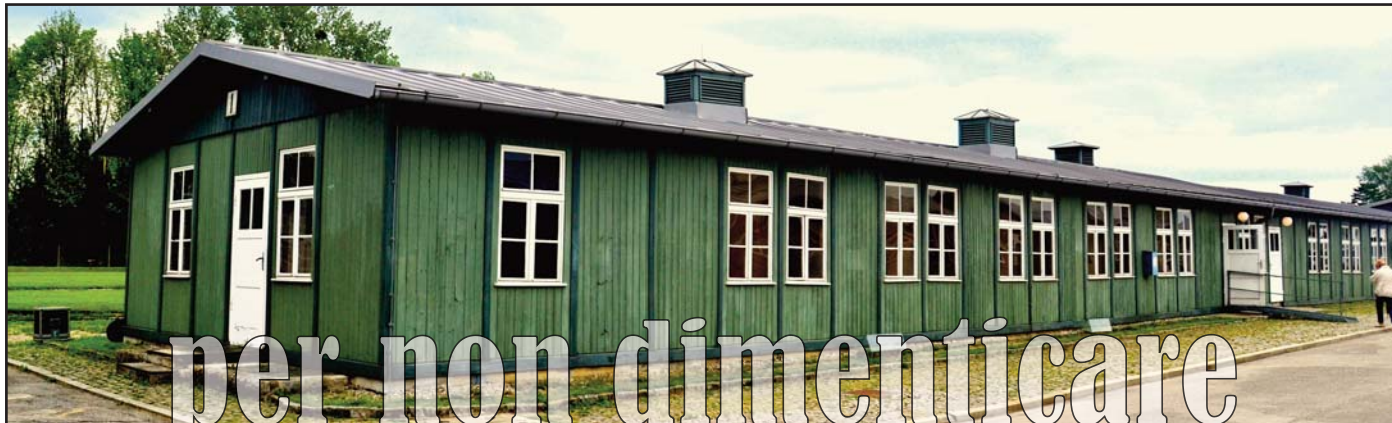
si verifichi nuovamente. Questa stagione di malessere diffuso e di crescente xenofobia, durante la quale emergono sempre di più il populismo e l'odio verso il diverso, presenta molti parallelismi con il periodo storico che sfociò poi nella tragedia dell'Olocausto: per questo motivo dobbiamo guardarci bene da chi istiga l'odio verso una categoria, da chi cerca di canalizzare il malessere ed il malumore verso pochi capri espiatori e da chi offre soluzioni semplici a problemi molto complessi. Lo scopo di queste persone è solamente quello di

mania Nazista gli ebrei venivano accusati di ogni crimine e nefandezza, allo stesso modo oggi le stesse accuse vengono rivolte agli immigrati. Così come allora la soluzione che veniva proposta era lo sterminio degli ebrei, oggi si propongono invece i respingimenti armati e le espulsioni collettive. L'obiettivo è sempre lo stesso: distrarre le persone dai veri problemi, dai veri sprechi e dai veri, grossi, crimini commessi da una classe politica sempre più incompetente ed arrogante, allo scopo di creare una "guerra tra poveri" della quale

avvantaggiarsi per guadagnare sempre più potere e consenso popolare. Questa strategia sta, purtroppo, producendo i propri effetti: sempre più partiti xenofobi stanno raggiungendo il potere ed anche Donald Trump ha basato buona parte della campagna elettorale su queste argomentazioni.

ROBERTO PALERMO
robertopalermo90@gmail.com
Presidente

» *continua a pagina 2*



per non dimenticare

segregazione e di odio razziale, sostenute da un largo consenso popolare, dovrebbe essere la migliore arma di prevenzione per evitare che ciò che è accaduto oltre 70 anni fa

alimentare conflitti sociali tra le fasce più deboli per ottenere un tornaconto politico, essi cercano di guadagnare consensi creando tensioni tra persone in difficoltà. Così come nella Ger-

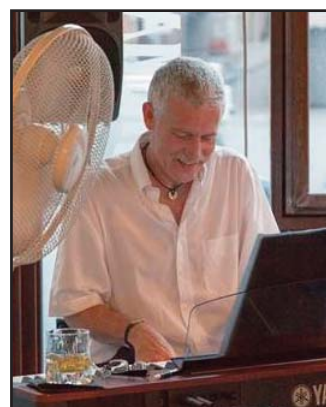
Terry

da *AVG.it*
Jazz in lutto a Savona, si è spento Terrence Agnessens

da *LaStampa.it*
Morto a 60 anni Terrence Agnessens, il prof che amava la matematica e il jazz

Abbiamo deciso anche noi, a modo nostro, di ricordare il grande Terry.

» *continua a pagina 10*



Laboratorio di Analisi Cliniche Salus
di Moroni dr. Ennio & c. s.a.s
...dal 1967 al servizio della Sanità'
Cairo, Millesimo, Calizzano, Savona
Tel. 019-504281
e-mail: saluscairo@libero.it
Web: saluscairo@libero.it

» riprende dalla prima

Tra le armi sempre maggiormente utilizzate per alimentare le tensioni sociali ci sono le "bufale": notizie false create ad arte per alimentare l'odio verso alcune categorie ed attrarre consensi. Una volta le "dicerie" si diffondevano di bocca in bocca, ora invece le false notizie rimbalzano sul web a forza di condivisioni. Spesso si tratta di notizie montate ad arte per avvalorare certe tesi: efferati crimini commessi da immigrati, stragi compiute dai vaccini, epidemie causate dalle scie chimiche. Esse si basano su un semplice assunto: le persone che presentano una certa convinzione tenderanno a credere maggiormente ad articoli (anche non verificati) che la avvalorano. In questo modo, però, i siti di false notizie proliferano (guadagnando con i banner pubblicitari) ed il web ne è sempre più infestato, a vantaggio di chi ha interesse a diffondere malumori e teorie complottistiche, infondate, di vario tipo.

Il problema, a lungo sottovalutato, sta diventando sempre più grave ed evidente, anche a causa della quantità di voti che la diffusione di questo materiale è in grado di spostare. Sono state proposte diverse soluzioni al problema: per esempio Facebook sta sperimentando una modalità che permette di segnalare le notizie ritenute false. Un'altra soluzione, di cui parlerà Matteo Mantero all'interno, è stata proposta da Beppe Grillo: una giuria popolare per valutare se una notizia sia vera o meno. Il problema di questo metodo è piuttosto evidente: a dare un giudizio sulla veridicità di un testo dovrebbero essere degli esperti in materia, non delle persone scelte a caso.

La sempre maggiore diffusione dell'antiscienza e dell'idea che la maggioranza abbia necessariamente ragione, anche su argomenti per loro natura

obiettivi in cui le tesi devono essere supportate da prove, è molto preoccupante e rischia seriamente di compromettere secoli di progresso e di metodo scientifico. La scienza, infatti, per sua natura non è e non deve essere democratica: ciò che conta è che le teorie siano



Entrata del campo di sterminio di Auschwitz

dimostrabili, non che la maggioranza ritenga che un certo fatto sia vero.

Il vero antidoto per evitare la prosecuzione di questa pericolosa deriva è solamente uno: un'istruzione di qualità. Allo stato attuale il tasso di analfabetismo funzionale dell'Italia è spaventosamente elevato ed inoltre una ricerca OCSE (di cui parleremo in questo numero) ha dimostrato che la qualità della scuola è, purtroppo, in diminuzione rispetto al passato.

dere il potere, causando tragedie immani come l'Olocausto.

Per questo motivo, a mio parere, la Giornata della Memoria deve insegnarci innanzitutto a studiare ed informarci, ad essere critici, a verificare sempre ciò che leggiamo e a chiedere le prove delle affermazioni. È necessario applicare il metodo scientifico anche nella lettura. Nel giornalismo la prima regola è quella di verificare le fonti. Un buon giornalista verifica sem-

pre la provenienza di ciò che legge e la sua veridicità, prima di scrivere ciascuna frase di un articolo si chiede sempre se sia vera e dimostrabile.

Il giornalismo è un esercizio di analisi della realtà alla ricerca della verità, è una palestra di libertà per contrastare gli autoritarismi e diventare cittadini pensanti.

Per questo motivo, cari studenti del Liceo Grassi, vi esorto a prendere in mano penna e block notes (oppure il vostro portatile, o il vostro tablet, o anche il vostro smartphone) ed iniziare a scrivere per il "Farò del mio peggio News", il foglio dei liberi pensatori del Liceo Grassi!

Scrivere è il modo migliore per sviluppare un pensiero critico, per farsi opinioni sul mondo che ci circonda, per imparare ad interrogarci sulla veridicità di ciò che leggiamo e per smascherare gli spacciatori di bufale ed i complottisti!

Scrivete quindi i vostri articoli ed inviateli alla Redazione all'indirizzo

info@farodelmiopeggio.it oppure al Prof. Vincenzo D'Amico: vi aspettiamo a pagine aperte! Potete inoltre iscrivervi all'Associazione (presso Alyssa Cavalleri, classe 4B) e partecipare in modo attivo alla vita del giornale.

Nel frattempo vi auguriamo buona lettura!

ROBERTO PALERMO
roberto.palermo@libero.it
Presidente

Scrivere per essere critici

Riprendiamo dal web l'illuminante articolo di Enrico Voccia, «I disastri delle riforme del potere. "Pessima scuola", buona scuola», pubblicato sul settimanale Umanità Nova (13/11/16). Un testo che ci lascia senza parole da aggiungere.

Si narra che nello storico cimitero napoletano di Poggioreale ci fosse un tempo una singolare lapide funeraria, che, dopo il nome ed il cognome del defunto, recitava

dagine [1] dell'Istituto di Ricerca legato all'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico istituita nel 1960, che di queste riforme è stata propugnatrice a livello mondiale. L'OCSE, che ha sede a Parigi, conta attualmente 35 Paesi membri (Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi,

Con queste premesse, si può ben immaginare cosa dovesse pensare questa organizzazione della scuola di massa e di qualità che si era venuta a creare – sulla spinta delle lotte resistenziali e post resistenziali – un po' in tutto il mondo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale e che è durata all'incirca fino a metà anni novanta [3]: un obbrobrio da cancellare quanto prima. Di qui l'inizio di una campagna ideologica volta a demonizzare la scuola pubblica, affermando che essa pro-

tando i risultati delle rilevazioni effettuate a metà anni novanta del secolo scorso con quelle dei nostri anni, gli alunni che si diplomano oggi sono nettamente meno preparati dei loro predecessori. Insomma la "pessima scuola" di un tempo era nettamente superiore alla "buona scuola" di oggi, cosa che gli insegnanti con un minimo di anzianità di carriera tristemente sapevano già. Unica e magra consolazione per gli insegnanti italiani che cominciano a subire i "miglioramenti" dell'ultima ri-

Dettagli

così: "Stavo bene, per stare meglio ora sono qui".

Chi è nato nella città della Musa Partenope ed insegna da almeno una ventina di anni nelle scuole di ogni ordine e grado, di tanto in tanto, specie in presenza di una delle tante riforme della scuola presentate come "miglioramenti" del sistema educativo, non può fare a meno di pensare a questa leggenda napoletana sulla malasanità, reale o presunta, d'altri tempi. Infatti, gli è perfettamente chiaro come, riforma dopo riforma, nonostante tutti gli sforzi del corpo insegnante per fare il meglio possibile, il rendimento e la preparazione degli alunni cala vistosamente e peggiora ad ogni nuova riforma.

Un'impressione nettissima che, oggi, viene paradossalmente confermata proprio da una in-

Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria), che si riconoscono

duceva pessimi risultati, che andava "migliorata" con determinate riforme, le quali sembravano non bastare mai, all'una ne susseguiva subito un'altra – sempre per "miglio-

forma – mal comune mezzo gaudio – il fenomeno è pressoché mondiale.

Purtroppo non possediamo i dati completi e disaggregati, ma una scommessa ci sentiamo di farla: analizzando paese per paese, il declino delle capacità degli alunni si accentua ad ogni nuova riforma "miglioratrice"... Anche nella scuola, il potere mostra la sua caratteristica mitopoietica – il vendere veleni come medicine; purtroppo il gioco gli riesce.

NOTE

[1] Vedi <http://www.corriere.it/>
[2] http://www.rappocse.esteri.it/sezione_rapporti_OCSE

[3] Ovviamente le cose sono andate diversamente secondo i paesi considerati, in alcuni paesi l'attacco ad una scuola di massa e di qualità è avvenuto prima, in altri dopo. Le date in questione si attagliano comunque assai bene al caso italiano.

LA REDAZIONE
farodelmiopeggio.it



nella democrazia e nell'economia di mercato.

L'Organizzazione inoltre intrattiene rapporti con numerosi Paesi non membri e con altre Organizzazioni Internazionali, tra le quali la Food and Agriculture Organization (FAO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale [2].

rare" l'insegnamento.

Il paradosso è che oggi proprio un suo istituto di ricerca ha provato a parametrare la situazione della "pessima scuola" di venti/trenta anni fa con quella delle scuole "riformate" secondo la logica della "rivoluzione capitalistica" avvenuta a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, ottenendo un risultato impietoso. Infatti, confron-

Linettitudine è quella malattia interiore che scatenata le fantasie sadico-distruttive dei personaggi e li rende "non adatti a vivere". È nella clandestinità dell'inconscio, ovvero del "altro", del "di là di se stesso" che avviene quell'evoluzione a parabola dell'inetto, individuo travolto da una coscienza ipertrofica che lo rende più abile degli altri a capire la realtà delle cose ma incapace di affrontare le difficoltà della vita, i cui meccanismi lo respingono.

pura condizione psicologica che poi influenza il complesso degli atteggiamenti.

Nel romanzo "Una Vita", prima intitolato "Un Inetto", viene percepita come inferiorità ed esclusione dalla vita e dall'amore. Questa condizione oppone il protagonista, Alfonso Nitti, al mondo dei sani, al mondo di Annetta con la quale intraprende una relazione amorosa. Egli si sente, però, combattuto tra affetto e paura e con la sua "incapacità di godere" fugge, e questa è per lui

un trattato di filosofia morale ma gli è d'impaccio nel suo lavoro da impiegato in banca.

Il progresso dell'inetitudine comincia a farsi sentire nel secondo romanzo, luogo dove essa è concepita attraverso il nodo decisivo dell'amore, elemento equilibrante che mette a nudo le profonde carenze esistenziali.

Il problema fondamentale di Emilio, ma in generale dell'eroe sveviano, è quello erotico, perché è proprio il rapporto con la donna a far emergere l'inettitu-

della sua capacità di conquista. Nel caso in cui la relazione fosse seria dovrebbe reiterare la sfida con il rivale e perciò riaccendere i suoi conflitti interiori.

Meglio dunque scegliere la via dell'astinenza e della senilità e non riattivare le gelosie, i sensi di colpa e l'angoscia.

La parabola evolutiva raggiunge il suo culmine nella "Coscienza di Zeno" dove l'inetitudine subisce una trasformazione e viene ora intesa

Inettitudine: condizione psicologica o malattia?

L'eroe sveviano con la sua personalità di abulico e sognatore fa confluire nel sogno e nella letteratura le proprie speranze di vita, perché la realtà lo rende impotente e confuso. L'autobiografia in tre atti di Svevo costituisce l'esempio più vistoso di un'inetitudine migliorata del Novecento. Nelle prime due opere essa immerge come una

una promessa di liberazione da questa relazione che lo tormenta con conflitti interiori.

Le caratteristiche di Alfonso sono opposte a quelle del gabbiano in volo, che trovata la preda sembra abbia il cervello conformato solo per lo scopo di catturarla. Il protagonista invece ha un'intelligenza che gli permette di pensare di scrivere

dine. La donna, infatti, diventa oggetto di una conquista impossibile. Nonostante ciò Emilio vuole uscire dal grigiore della non vita e intraprende una relazione "non seria" con Angiolina. Se così fosse si troverebbe davanti ad un problema senza soluzione, perché considerando la donna un "giocattolo" l'inetto non ha prova



Italo Svevo

come una malattia diagnosticata e osservata dalla quale non conviene guarire.

Zeno nel suo inconscio da inetto diviene un killer dolcissimo. Usando l'inerzia distruttiva costruisce il suo capolavoro, l'omicidio perfetto nel capitolo VII (Storia di un'associazione commerciale): assiste il rivale ma non fa niente per aiutarlo, perché agire significa lottare e la lotta accende la rivalità e perciò il conseguente fallimento. Egli collabora buono e inerte alla rovina di Guido fino al trionfo massimo segnato dalla sua morte, dopo la quale non solo diventa l'unico uomo della famiglia ma il migliore sullo sfondo di una Trieste devastata commercialmente dalla guerra. Zeno si dichiara guarito ma la sua malattia non è superata, è stata solo portata alla luce della coscienza, è diventata una saggia strategia esistenziale, con l'accettazione dell'inetitudine come "male di vivere"; perché malattia è la stessa vita umana, è l'intelligenza che colpisce è corrompe l'inesorabile e sana lotta per la vita.



Zeno accende l'ultima sigaretta in una trasposizione teatrale

Un menestrello a Stoccolma

C'è una domanda che spacca il mondo: cosa c'entra Bob Dylan con la letteratura?

Il campione pop che ha venduto 125 milioni di dischi, musicista che ha appassionato l'America, in effetti, c'entra poco. Può una persona così innovativa, comunicativa essere considerata solo un musicista? Dylan è molto di più, è l'interprete di un'epoca, che cambia ("the times they are a-changing"), ne incarna lo spirito e denuncia i valori, parla di venti di idiozia, signori della guerra, torri di guardia...

L'Accademia di Stoccolma non ha premiato il cantante, ma l'artista che è in lui, che ha usato parole, poesia, letteratura appunto, per dare un'anima alla propria musica. I testi di Dylan, estrapolati da note, accordi, melodie, conservano eccellente dignità letteraria, la musicalità delle parole non svanisce: si sublima in poesia.

Ricordo di aver letto, nell'antologia della scuola media, alcune canzoni del genovese De André, di averle analizzate in classe al pari di una poesia dei celebri Carducci, Montale, Leopardi...

Presentano infatti le medesime caratteristiche di un "tradizionale" testo poetico: una successione di parole, talvolta in

rima, che occupa una determinata posizione, intrinseca di un particolare significato.

che nell'antica Grecia quando abili aedi accompagnati da antichi strumenti musicali tra-

rore di identificare nella musica la nuova forma di letteratura, la trasformazione di essa.

La canzone non è il risultato finale dell'evoluzione del libro, non se ne identifica come sostituita in un'epoca in cui la staticità delle parole scritte ha perso importanza, per lasciarla alla dinamicità di filmati, suoni, musica. La canzone è letteratura, ma non è la sola; le altre forme continueranno a esistere



Bob Dylan in un concerto del 1966



Bob Dylan giovane

L'enorme importanza che le parole assumono anche in campo musicale giustifica la scelta del notissimo cantautore Lucio Battisti di collaborare con il paroliere Mogol; non sarebbero quindi i testi realizzati da quest'ultimo considerati letteratura solo perché contaminati dalla musica?

Dylan ripercorre un genere che ha radici molto profonde, riprende le antiche tradizioni degli *scops* che nell'Inghilterra delle origini tramandavano la poesia attraverso generazioni, dei giullari medioevali che recitavano i cantari nelle piazze gremite dalla folla, e dei cortigiani che si recavano nelle sfarzose corti dei nobili.

Una ferrea distinzione tra i due campi, non era possibile nean-

mandavano le eroiche gesta di Odisseo. Tuttavia, oggi noi la leggiamo, recitiamo e parafrasiamo nella forma scritta, soprattutto successivamente: quando la studiai al primo anno del liceo, la mia insegnante non accompagnò di certo le proprie spiegazioni con il dolce suono della cetra!

Oggi, nell'era della globalizzazione il binomio musica-letteratura è decisamente più solido e insolubile. La frase di Baricco, su cui più si è dibattuto nei social: "Ma cosa ne sa Dylan di letteratura?" mi conduce infatti, nonostante io stimi e apprezzi fortemente lo scrittore, a schierarmi dalla parte opposta.

Occorre tuttavia prestare attenzione a non cadere nell'er-

perché ci sarà sempre chi leggerà romanzi, studierà i classici, scriverà saggi.

Ora il notissimo premio ha raggiunto la canzone, finalmente questa volta, dopo anni di tradizionale letteratura, ne è stata premiata una forma alternativa.

Dunque perché tutto questo scetticismo?

Ma il mondo è ancora troppo impegnato ad indossare i paraocchi che la propria visione nei confronti della letteratura impone, dimenticando che ciò che essa ha sempre cercato di insegnare è di guardare un orizzonte oltre la siepe.

Un minuto di pensieri

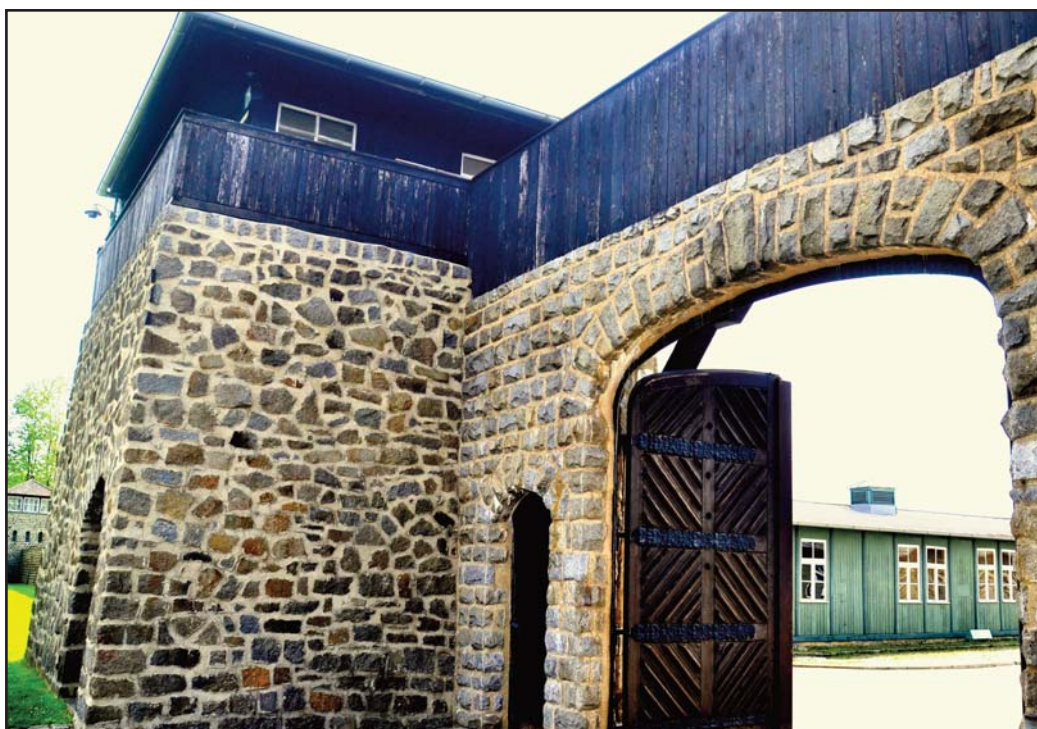
La giornata della memoria, una giornata importante che però spesso non viene compresa a fondo, viene ricordata senza capire davvero ciò che sta dietro alla ricorrenza, magari senza neanche rendersene conto. Ed è quello che è successo a me per molti anni. Sin da piccoli, a scuola, ogni 27 gennaio si fa un minuto di silenzio e le maestre dicono: «Pensate a quello che è successo, alle persone innocenti uccise per nulla». Ho sempre avuto difficoltà a riflettere su ciò: nella tranquillità della mia vita queste emozioni sono sempre state estranee, e per questo lontane, complicate da identificare. Non vi ho mai dato tanto peso, pensavo che fosse abbastanza normale non riuscire ad immedesimarsi in

quelle situazioni e a sentire quelle emozioni fino a che non si provassero in prima persona. Circa 10 anni dopo mi ritrovai nel mezzo di un campo di sterminio nazista, a capire tutti quei pensieri su cui mi era stato detto di riflettere. Inizii tutto con una circolare a scuola, parlava di un concorso: bisognava preparare un tema, una poesia o un'opera d'arte riguardante il genocidio degli ebrei avvenuto durante la seconda guerra mondiale. Per i vincitori del concorso ci sarebbe stato un viaggio in cui sarebbero stati visitati diversi campi nazisti, tra cui quello di sterminio di Mauthausen. Partecipai con un mio compagno, preparammo un tema e vincemmo. Il giorno della partenza salii sull'autobus

esatta di ciò che mi aspettava una volta arrivati là. Non andammo subito a Mauthausen, passammo prima da Trieste a vedere un campo di smistamento. La prima impressione fu di smarrimento, accompagnata però dalla sensazione di essere in trappola; un accostamento stranissimo, impossibile a pensarlo, che provocava un grande nodo allo stomaco. Grandi spazi aperti, circondati però da altissime mura, il tutto di pesante cemento che scaricava la propria massa sull'anima tanto quanto sul terreno. Attorno a distese grigie vi erano piccolissime camere buie che trasmettevano però un'angoscia enorme, soprattutto a pensare che 5 o 6 persone fossero costrette a condividerle. Ma l'angoscia pro-

vata a Trieste fu niente, in confronto a Mauthausen. Oltre ai grandi spazi per l'appello e le claustrofobiche stanze, erano presenti in ogni angolo oggetti e metodi con cui prima o poi gli internati sarebbero stati uccisi. Tra questi, la cosiddetta "Scalinata della morte": 186 scalini irregolari, di diverse altezze e profondità, una macchina per uccidere subdola e spietata. Le persone erano costrette a percorrerla ogni giorno con massi pesanti sulle spalle, che premevano e spingevano sempre più giù non solo il corpo, ma anche le anime. Erano decine i morti ogni giorno. E se non morivano per il lavoro, venivano legati gli uni con gli altri, venivano fatti posizionare in cima e venivano obbligati a spingersi a vicenda, crollando e morendo insieme giù per quelle scale. Ho percorso ogni singolo scalino, pensando ad ogni singolo morto, pensando alla crudeltà delle squadre naziste, pensando a tutto ciò che mi sembrava impossibile fino all'anno prima. Ma la visita non terminò in quel momento: vedemmo ancora i forni crematori, le famose docce, vedemmo gli oggetti con cui veniva data alle persone la desiderata morte, che poneva fine a tutte le ingiustizie subite. In realtà neanche dopo la morte venivano lasciati in pace: erano presenti tavoli con canali di scolo per il sangue, dove i corpi venivano aperti, squartati, e ne venivano recuperate le parti. Impiegai diverso tempo a realizzare e a riflettere su a tutto ciò che avevo visto. Il giorno seguente alla visita ci fu una cerimonia al campo: rappresentanti, ragazzi, ex detenuti con la divisa provenienti da ogni nazione marciavano uniti in mezzo a quel luogo di morte, per ricordare tutte quelle vittime, per non rendere il loro sforzo vano e per non permettere che accadesse mai più. In mezzo a loro ero presente anche io, e a quel punto capivo, capivo davvero su cosa dovevo riflettere, ma un minuto non mi bastava più.

MARTINA BROCCHI
Classe 3H
Redattore



Cancello di Mathausen



Farsi testimoni dell'immane tragedia del passato. Ricordare i campi di concentramento e quello che essi hanno rappresentato. Capire per non dimenticare mai quanto un'ideologia, come quella nazista, possa distruggere e annientare tutto ciò che di umano ha l'uomo, la dignità, i sentimenti, il nome. Purtroppo i lager e l'olocausto non furono frutto del caso o della follia, bensì il risultato di una pianificazione razionale e scientifica a scopi di dominio. La logica perversa della pulizia etnica nella Soluzione Finale come giustificazione allo sterminio e le sperimentazioni eugenetiche, volte al raggiungimento di una razza perfetta, hanno predisposto la graduale distruzione dell'uomo, mandando in crisi ogni forma di civilizzazione. Sussistono nonostante tutto, teorie e voci ne-



Camera a gas del campo di Mathausen

progetto scientifico. Bisogna ricordare che il genocidio ebraico

differenza e passività del popolo tedesco e dell'intera Eu-

deve essere conosciuto da tutti affinché quanto accaduto non

Anticipando [articolo di repertorio]

Ricordare per difendere i valori della libertà

gazioniste sullo sterminio, ma non si possono nascondere le brutture, le angherie di quanto miserevole è avvenuto nel maledetto momento storico in cui la malvagità dell'uomo si è fatta

non fu soltanto un'eruzione brutale di violenza, ma un vero e proprio massacro eseguito senza odio, attraverso una pianificazione industriale della morte, avvenuto nella totale in-

ropa. Auschwitz e Mauthausen, i maggiori campi di concentramento, simbolo dello sterminio di massa, permangono i luoghi della memoria collettiva, un triste ricordo di quel martirio che

si ripeta nella storia dell'umanità. Voglio ricordare l'esperienza che nel maggio 2007 portò me e la mia classe del liceo a visitare il campo di concentramento di Mauthausen, in Austria, a 22km da Linz. Ad integrare il viaggio, fu la preziosa testimonianza e compagnia di Renato Vigo, un ex deportato originario di Genova, che ha rivissuto insieme a noi la sua "Odissea a lieto fine" nella deportazione. Recentemente Renato è mancato, così è a lui dedicata l'apertura del giornalino "Farò del mio peggio news" di gennaio e la Giornata della Memoria. Ecco un monito di Renato rivolto a noi ragazzi: "Dovete ricordare non per giudicare, ma prima di tutto per apprendere e capire. Rimanete in guardia, difendete e apprezzate i valori della libertà".



Forni crematori di Mathausen

DEBORA GEIDO
Ex redattore

I NOSTRI SPONSOR

Il nostro è un giornale autofinanziato e come tale è stampato con i fondi forniti dall'Associazione di Giornalismo Scolastico "Farò del mio peggio News", che si batte per gli stessi diritti di cui si è soliti discutere nel giornale.

I nostri sponsor ci consentono attualmente di stamparlo: senza di essi verrebbero meno i fondi per le tipografie e ciò renderebbe vano il nostro lavoro.

Aiutaci anche tu a proseguire con la stesura del giornale! Se sei o conosci il proprietario di un'azienda, di un'associazione apartitica o di un'impresa che voglia pubblicizzare il proprio prodotto, raccogliere nuovi soci, portare il proprio marchio all'infuori del proprio negozio, rendici partecipi! Saremo lieti di ricompensare il tuo contributo inserendo il tuo nome nei prossimi numeri!

Se invece fossi un lettore che, dopo aver valutato il nostro operato, desiderasse effettuare una donazione, naviga su:

farodelmiopeggio.it

e recati nell'apposita sezione "Associazione/Sostenere". In questo modo potrai effettuare una donazione e contribuire alla stampa!

Dallo stesso link potrai anche diventare nostro socio e divertirti con noi!



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Malinformazione e giuria popolare: una provocazione pericolosa

La proposta, da parte di Beppe Grillo, di istituire una sorta di tribunale popolare chiamato a stabilire la veridicità delle notizie diffuse dai mezzi di informazione ha scatenato – inevitabilmente – un acceso dibattito.

Il leader de facto del Movimento 5 Stelle, nel post “Una giuria popolare contro le balle dei media” comparso il 3 gennaio scorso sull’organo dei pentastellati *Il Blog delle stelle* (già *beppegrillo.it*), così chiudeva il suo pezzo:

“[...] *I giornali e i tg sono i primi fabbricatori di notizie false nel Paese con lo scopo di far mantenere il potere a chi lo detiene. Sono le loro notizie che devono essere controllate. Propongo non un tribunale governativo, ma una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate dai media. Cittadini scelti a sorte a cui vengono sottoposti gli articoli dei giornali e i servizi dei telegiornali. Se una notizia viene dichiarata falsa il direttore della testata, a capo chino, deve fare pubbliche scuse e riportare la versione corretta dandole la massima evidenza in apertura del telegiornale o in prima pagina se cartaceo.* [...]”

Non si intende in questa sede affrontare la vicenda da un punto di vista meramente politico, bensì di contestualizzarla storicamente e provare a trarre alcune conclusioni al riguardo. Occorre partire da un dato di fatto: il livello dell’informazione nel nostro Paese, ritenuto scadente da parte dell’opinione pubblica, posizione avvalorata dagli studi di Reporter senza

frontiere che collocano l’Italia al 77° posto mondiale per la libertà di stampa nel 2016 (quattro posizioni più in basso rispetto al 2015), nelle ultimissime posizioni se ci limitiamo a considerare i paesi membri dell’Unione Europea.

A questo dato va aggiunto che, secondo l’Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), il 47% della popolazione italiana è caratterizzata da analfabetismo funzionale, fenomeno dilagante in questi anni Dieci del XXI secolo.

Il fenomeno della malinformazione infine, specie via Internet, è di stretta attualità: i siti che riportano notizie false o ingannevoli pullulano, e nell’era dei social network bastano pochi secondi per rendere virale una cosiddetta “bufala”; le più diffuse quelle a tema immigrazione, assieme a quelle di carattere medico, per limitarci ai temi maggiormente rilevanti. In un’epoca storica come quella in cui viviamo, connotata da forti flussi migratori, una grave crisi economica di durata ormai decennale, una altrettanto profonda crisi identitaria dei processi democratici e politici occidentali, urge più che mai un valido criterio per discernere le notizie veritiere da quelle che non lo sono.

Come fare? Sarebbe auspicabile un deciso dibattito a livello nazionale che, includendo temi come l’istruzione e la partecipazione (l’affluenza elettorale, tolto il referendum costituzionale del dicembre scorso, è in calo verticale da anni), tenti di ridurre al massimo l’analfabetismo funzionale favorendo una migliore formazione dei cittadini, rendendo la scuola superiore e l’università più libere ed

accessibili; mentre, di concerto con le forze politiche, favorisca una migliore qualità dell’informazione e una maggior tutela della libertà di stampa.

Veniamo dunque alla proposta elaborata dal Movimento 5 Stelle: le giurie popolari. Tralasciando i facili e (a mio parere) fuori luogo richiami agli organismi che, nel corso della storia, hanno assunto varianti di questa denominazione (dal Tribunale rivoluzionario francese del 1793, al Tribunale del popolo delle Brigate Rosse, passando per il Volksgerichtshof hitleriano), una cosa va però sottolineata: la tendenza, in epoche di grande instabilità politica ed economica, da parte di alcune forze politiche di ergersi a propugnatori della unica verità e dispensatori della giustizia, dimenticando che un corpo deputato ad esercitare il potere giudiziario già esiste: la magistratura.

Pur riconoscendo che le giurie popolari pentastellate non sarebbero ai livelli dei “tribunali speciali” sopra ricordati, va segnalato come questo tentativo rappresenti un grave gesto di insubordinazione nei confronti di chi amministra la Giustizia. Ergersi come unici detentori della Verità è, inoltre, altrettanto grave e pericoloso; se poi a farlo è una delle prime due forze politiche del Paese, dimostrando grande incoscienza, dovrebbe suonare ben più di un campanello di allarme.

Andando poi ad analizzarne la composizione, le perplessità aumentano: come potremmo essere certi che, i cittadini estratti a sorte, siano competenti riguardo ai temi contenuti negli articoli che verranno loro sottoposti? Considerando poi i tempi del mondo contempora-

neo, per assolvere pienamente al loro compito le giurie dovrebbero vagliare quasi istantaneamente qualsiasi articolo e servizio proposto dai media nazionali, esprimendosi poi in pochi minuti sulla sua veridicità: un compito praticamente impossibile da portare a termine, specie da un coacervo di cittadini scelti a sorte, quindi verosimilmente provenienti dalle più svariate esperienze e senza il necessario affiatamento. Velocità e qualità raramente vanno di pari passo, ma questo problema non sembra essere stato sollevato.

Il carattere in ultima analisi utopico della proposta di Grillo non deve far però passare in secondo piano la sua pericolosità ed avventatezza. Una forza politica, specie se espressione di una larga parte del Paese, non può permettersi certe uscite, a maggior ragione in un periodo storico come questo, caratterizzato da grande instabilità sociale e con un populismo ormai dilagante a livello globale: le percentuali ottenute alle elezioni non insegnano solo seggi da occupare, ma anche responsabilità, in primo luogo morali. Screditare la magistratura ordinaria, ergersi a detentori unici della verità affidandosi a giurie dalla dubbia qualità non possono essere serie risposte ad un problema come quello dell’informazione e della formazione.

Istruzione, educazione civica, partecipazione: queste sono le premesse di un futuro migliore, non certo le giurie popolari.

MATTEO MANTERO
Ex redattore

In ricordo della magnifica persona che era, rievociamo una sua vecchia intervista dal nostro archivio storico [2010].

"An American in Paris? No, in Italy. And still loving it after 25 years." This is the way he loves to describe himself!

A lot of students all over the world think that English is a difficult language: do you think so too or do you disagree? Why should anyone learn English?

Well, like any language, English has its pros and cons. For me it's easy, as it would be for any native speaker. In terms of grammar, it's much simpler compared to Italian for example. Instead, as far as pronunciation is concerned, it's quite difficult since there are no hard-and-fast rules. Sometimes the same word, in a different context, is pronounced differently (like the word "read" for example). In the end you have to memorise how to pronounce a lot of words and that takes more mental effort. Everyone should learn English for one very important reason: it's used around the world in a myriad of sectors, from telecommunications and economics to tourism and computer science.

Every year this school organises summer holidays in Britain or in the USA to learn English and to discover cultural differences: what are the main differences?

The first thing that comes to mind is history. Italy is much older, historically speaking, than the USA (England also has quite an extensive history). In fact Italy is considered the cradle of humanity: this implies that its cultural heritage is much more extensive than that of the "youngster" known as America.

Another diversity is the cuisine. There's no doubt that Italy has much more to offer in terms of traditional gastronomic delights, food and drink, than either the USA or Great Britain. Another cultural difference in-

volves personal interaction. In the Latin culture people tend to get closer together when they talk and are more open about expressing their feelings. Instead in Britain people keep their distance when talking with each other. A good example is when people say hello or goodbye. In Italy it's not unusual for men to hug and kiss each other (on the cheek of course), while it is just not done in America or GB.

And what about schools? Are there differences?

There are lots of differences between the 2 school systems. First, the time schedule. American students attend school from 8 am to 3 pm, Monday to Friday (instead in Italy you go from 8 am to 1 pm and even on Saturday). Then there's the size of classes. In urban American schools the average number of students per classroom is around 35! (In Italy I'd say it's more like 25). Another big difference is that in America teachers stay in the classroom while students move around every hour. Students also have electives, meaning they can choose some of the subjects they would like to take. In Italy you have only 2 hours of physical education a week, while in America students have 1 hour of gym every day! There are many more but you'd need a lot more space to describe them all.

In the U.S.A. a lot of people are overweight because they eat junk food. Do you think that this is the result of inadequate information about the damage it may cause? If not, what are the reasons behind this problem?

I think Americans are quite aware of the risk of eating junk food. The problem is that it's so

easy to find affordable junk food just about everywhere...and not just in an actual eating establishment like a MacDonalds or a Burger King. Let me give you an example. Let's say you went to a Foot Locker to buy some shoes. Next to the cashier there is a stand with things like candy bars, potato chips and other junk food. The same applies to a bookstore, sporting goods store or a drugstore (similar to a little supermarket but also with a pharmacy). There's even a place like this in Savona. Don't believe me? All you have to do is go to the Blockbuster movie rental store. Seeing is believing....

The new president of the U.S.A., Barack Obama, is trying to put a national health reform package into effect. Everyone knows that the American health system is different from the Italian one where you only have to pay a small fee to receive medical assistance. On the contrary, in the United States you are provided medical assistance only if you can pay for it. If not you're refused treatment... Is this morally correct?

I'm extremely happy that Barack Obama is trying to correct a situation that has been wrong for quite some time. Medical treatment, like the air we breathe, the food we eat and the water we drink, is essential to life and a right that everyone is entitled to. Making it available only to those who can afford it is totally absurd.

Why did you emigrate to Italy?

After getting married in Savona and living two years in Los Angeles I decided to return to Italy so that my wife (who was born and raised in Savona) wouldn't lose all her Italian social security contributions (she is a kindergarten teacher). I

decided to leave everything in America behind and dive head-first into this adventure of learning a new language and a new culture and now, 25 years later, I'd say I was able to meet that challenge rather well.

Here is a survey called "100 things to be happy". Tell us what your favourite thing is for each category.

- Food: anything with fish and/or seafood.
- Home: anywhere surrounded by nature where I can "listen to the silence".
- Travel: discovering everything I can about places I've never been before...
- School: junior high school, where I was close to a lot of classmates.
- Books: science-fiction and adventure stories.
- People: good observers, meaning anyone who uses all their senses to try to understand others.
- Fun: playing/listening to (good) music.
- Personal item: a chain with a silver and turquoise bear claw I got as a present when I was 16.
- Clothes: polo/T-shirt, jeans, tennis shoes.
- Love and/or sex: sex becomes even better when you're with someone you love.

ANDREA QUINCI
[\[già\] Classe 2H](#)
[\[già\] Redattore](#)

Nota dell'autore

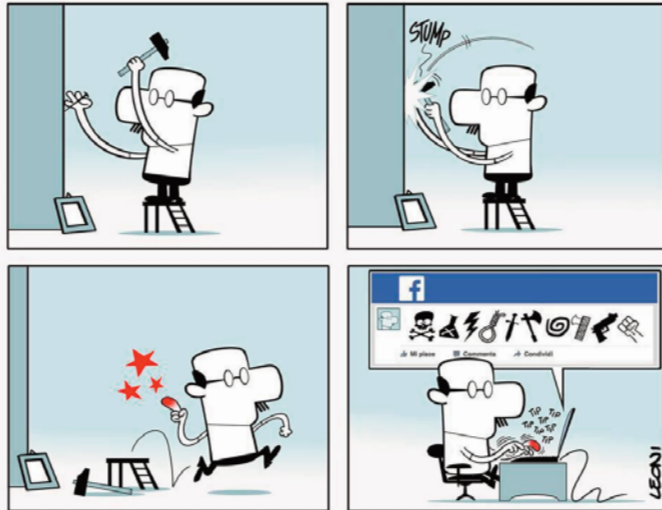
Ho insistito per inserire questa pagina all'interno di questo numero sin dal momento in cui ho saputo della scomparsa di Terry. Lui non era stato un semplice insegnante di inglese, ma un amico, tant'è che negli anni ci incontravamo sempre col sorriso: un po' a scuola, un po' ai suoi fantastici concerti. Non sapevo della sua malattia, e avrei voluto non saperlo in questo modo terribile. Alla famiglia vorrei solo portare le più sentite condoglianze, a nome personale e della Redazione.

K-I-S-S Terry

Vignette satiriche

by Walter Leoni

<https://www.facebook.com/walterleoniart/>



fanpage.it



fanpage.it



fanpage.it



fanpage.it



LEONI



LEONI

fanpage.it

La Redazione



La Redazione al completo al Meeting Alboscuole 2015

Edito e stampato da FdMP News

Associazione di Giornalismo Scolastico

Farò del mio peggio

News

codice fiscale **92092480091**
email **info@farodelmiopeggio.it**

in collaborazione con

Associazione degli ex redattori e dei redattori del **Liceo Scientifico Orazio Grassi**
Progetto **Laboratorio di Giornalismo Scolastico** del Liceo (referente: **Prof. V. D'Amico**)

PRESIDENTE: Roberto Palermo
VICEPRESIDENTE: Andrea Quinci

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Debora Geido
Eleonora Poggi
Francesca Cortese
Alyssa Cavalleri
Francesca Barcella
Daniela Sula
Lucia Nutarelli

COORDINATORI REDAZIONE STUDENTESCA:

Tommaso Giaccardi
Erinda Haklaj

VIGNETTE:

Si ringrazia Walter Leoni per le vignette di pagina 11.

IMPAGINAZIONE:

formato a4
F.lli Quinci

volantone e numeri speciali

Agnese Miralta
Ermanno Girardo

OPINIONISTI DI QUESTO NUMERO:

Ilaria Rizza
Olivia Murja
Matteo Mantero
Martina Brocchi
Debora Geido
Andrea Quinci

Si ringrazia Luca Quinci per le fotografie presso il campo di concentramento di Mathausen.

Chiusura in redazione il giorno Sabato 16 Gennaio 2017 ore 17.35.22